

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« *Fundamenta eius in montibus sanctis* »

(Psal. CXXXIV)

Anno 52°

Aprile-Giugno 1966

Num. 2

### S O M M A R I O

**P. Rosso:** *Incontri con gli alpigiani* — **G. Benzi:** *Forquin de Bioula* —  
**G. Parola:** *Monte Bianco* — **P. Balma:** *Primavera in montagna* —  
**G. Crespo:** *Guardando la « Sbarua »* — **G. Favero:** *Canto* — **S. Fino:**  
*Inno « Giovane Montagna »* — **g. m.:** *Cultura Alpina* — **G. Pieropan:**  
*Commenti bibliografici* — **Varia:** *Vita nostra.*

## INCONTRI CON GLI ALPIGIANI

Abbiamo lasciato la città nel tardo pomeriggio e al crepuscolo, lentamente, seguiamo l'erta mulattiera che sale tortuosa traverso il boschivo fianco della montagna.

La mente riposa, mentre le membra rispondono bene al lavoro richiesto.

Il cammino è lento, le ombre della incipiente notte galoppiano. Ancora si distingue dove e come si può appoggiare il piede per non affaticarci eccessivamente. Non dobbiamo buttar via, così ingenuamente, il patrimonio energetico che domani ci sarà molto utile, se questa notte non troveremo un posto per riposare. E' questa incertezza, l'oggetto del nostro sommessso conversare.

Come ci accoglieranno gli alpigiani delle grange poste al termine dei prativi campi? Dispiacerà questa nostra presenza nelle ore più disagiati per loro?

L'oscurità è ora profonda si incespica e il voler proseguire così, quando nel sacco sta la "lanterna", è illogico.

Dopo una breve fermata, in cui la pungente brezza notturna ci ristora, ecco vivida la tremula fiammella della candela, imprigionata nei quattro vetrini di mica, spandere all'intorno una morbidissima luce, che genera

ombre vaganti quasi a darci l'impressione che molti altri amici si siano aggiunti a noi, festanti.

La marcia riprende e la « luce » guida i nostri passi su tappeti erbosi, ove una tenue traccia ci riporta nuovamente sul sentiero roccioso, disagiata, che conduce alle ultime grange ove chiederemo ospitalità.

★ ★ ★

Ospitalità che largamente ci verrà accordata. Saremo sistemati nella stalla con loro e avremo a nostra disposizione quanto di meglio essi possiedono: coperte, paglia, affinché il freddo, da noi più sensibilmente avvertito, sia neutralizzato.

Dei montanari è stato scritto: « scarpe grosse, cervello fine ». Noi alpinisti possiamo aggiungere « e cuore grande ».

Sono cose di quarant'anni fa, quando salivamo faticosamente, ma anche con gioia, lassù. Mancava il rifugio o il bivacco fissi necessari per poter scalare quelle superbe vette trascurate allora come oggi, solo perchè non hanno un grande nome, un grande albergo con il telescopio al loro piede e mancano di pubblicità.

Sono stati questi ricordi e un senso di fraterna e cristiana comprensione, nonchè di viva riconoscenza, a suggerire ai soci "montagnini" di "visitare" questi amici, non più chiedendo, ma portando una parola di simpatia, di incoraggiamento e un piccolo dono. Questo, a ricordo di un incontro realizzato fra quelle pietre, selezionate una ad una e messe in opera con molta fatica e sudore. La costruzione risulta senza attrattiva, se non la semplicissima espressione cubistica realizzata secondo l'estro personale, tanto quanto basta però per formare quel ruvido focolare familiare che vide lo sbocciare della vita, le ansie, le privazioni e che oggi si spegne con un rimpianto intimo di questi anziani, granitici montanari, che nulla chiedono e nell'indigenza, nel silenzio, nella semplicità, guardano lontano con sospiro e cercano di scoprire il futuro dei loro sacrifici.

Dobbiamo essere noi alpinisti a fare qualche cosa, ora che ci siamo accorti della povertà, delle necessità di quelle baite "senza attrattive architettoniche".

★ ★ ★

Ecco iniziarsi così, nel dicembre del 1957, un'attività alpina nuova: la prima visita a Pavaglione, frazione a circa due ore di cammino da Bussoletto, svoltasi tra l'immaginabile gioia dei piccoli e la soddisfazione dei loro genitori che hanno visto di non essere completamente abbandonati.

Ed ora, nel rifogliare le diverse relazioni apparse sui notiziari delle Sezioni, possiamo convincerci come questa attività di amicizia alpina, prendendo lo spunto da una convenienza umana, abbia fatto lievitare una coscienza di fraterna unione spirituale che inonda i cuori dei protagonisti di gioie e sublimi soddisfazioni.



*Poche case... e un campanile (FRASCHIETTO)*

*Pio Rosso*

*« Pensate alla commozione provata vedendo il ragazzo a cui, insieme al pacco, avevamo consegnato anche il cappotto, indossarlo prontamente, perchè non possedeva il confortevole indumento. E questa non era stata una messa in scena ! ».*

Foresto, 22 dicembre 1957

★ ★ ★

*« Anche qui la necessità era veramente evidente e lo stupore di quei vecchi nell'essere ricordati ad uno ad uno, è stato grande, mentre le donne anziane esternavano la loro viva riconoscenza ».*

Maffiotto, 15 maggio 1958

★ ★ ★

*« Uscendo dalla Chiesa di S. Secondo dopo la S. Messa, piove ancora! La prospettiva di dover faticare di più, non ha influito sulla volontà di portare a termine l'opera, così tutti gli iscritti sono presenti e sfoggiano una vivace allegria, contrastante con la pesante ed umida atmosfera che ci circonda. Siamo felici perchè, fra poco, renderemo gioiosi coloro che in montagna attendono.*

*Per analogia pensiamo alla verità evangelica: "quando l'occhio è puro, tutto il corpo è puro".*

*Così è stato. Avvicinandoci alla mèta, sempre più correavamo verso la luce e nella chiarezza di un limpido cielo. Limpidezza totale quando, scesi dal pullman, caricati sulle spalle i pacchi, lentamente, solcando il bianchissimo strato nevoso, muovemmo verso le case di Thurès ».*

Thurès, 14 dicembre 1958

★ ★ ★

*« Molto sole, molta neve, profonda emozione. Alle ultime luci del giorno avevamo terminato la fatica, gli occhi luccicavano e il cuore gioiva ».*

Frassinetto, 8 febbraio 1959

★ ★ ★

*« La giornata ci ha favoriti e solo ci è spiaciuto di non avere avuto maggior tempo a nostra disposizione per intrattenerci con questi "sperduti invernali" della montagna, i quali sempre ci accolgono con semplicità e schiettezza permettendoci con questo comportamento di acquisire una particolare sensibilità nella valutazione della loro effettiva indigenza.*

*Oggi non solo siamo spiacenti di non poterci intrattenere più a lungo con voi, cari alpigiani, ma soprattutto siamo spiacenti di non poter fare*

*di più. Siamo in pochi, mentre le vostre necessità sono molte, moltissime.*

*Sappiate però che questo peregrinare sui monti non è solo un puro e sano divertimento, ma ancora un motivo di profondi pensieri che ci spingono là dove ancora c'è semplicità e schiettezza, per compiere un piccolo sacrificio e donare ».*

Colle S. Giovanni di Viù, 20 dicembre 1959

★ ★ ★

« Mentre volge al termine la distribuzione, saliamo verso l'abitazione di Cesare, povero ed ammalato. Il pacco da consegnare è contraddistinto dal numero diciannove.

Per la povertà dell'ambiente, divaghiamo, ammirando i primi germogli della primavera incipiente assorbire con voluttà il calore del sole che oggi, nella chiarezza, rende anche noi avidi dei suoi benefici effetti, come i piccoli fiori ancora in boccio che già timidamente punteggiano il verde intenso del prato.

E' il trionfo della vita!

Il nipote di Cesare, che ritira il pacco, ci dice che il nonno è a letto molto ammalato. Con Teresina ci facciamo un dovere di visitarlo.

Nella fredda, buia, disadorna stanza con un'unica finestra, solo, sul ruvido "letto" giace il nonno... dorme, ma più che il sonno ristoratore ci sembra sia il passaggio lento e doloroso da questa all'altra vita.

L'emozione ci prende ed allora aggrappandoci alla preghiera, supplichiamo la Madonnina dell'Aiguille Noire du Peuterey, l'Immacolata, di aver cura del nonno molto ammalato ».

Maffiotto, 10 aprile 1960

★ ★ ★

*« Amici che ci avete aiutati e siete rimasti senza nome, dal profondo del cuore sale il nostro ringraziamento; specialmente perchè la vostra donazione continua, persiste anche se noi non seguendo le moderne strade della più spinta pubblicità, portiamo ugualmente "doni" che sono vivificati dall'amore, dalla carità, frutto del vostro sacrificio, della vostra bontà ».*

Frassinetto, 4 dicembre 1960

★ ★ ★

« E' stato questo vostro grazie, cari alpigiani, ad accendere una luce particolare nel nostro intimo, luce appariscente, in quanto esternamente gli occhi percepivano solo il grigio di una giornata avara di luce e di sole.

Le nostre briciole cadono su terreno avido e speriamo riescano, con altre previdenze, a far superare il punto morto di queste indigenze che devono pur essere aiutate con amoroze donazioni ».

Ricchiaglio, 3 dicembre 1961

★ ★ ★

« E' una attività molto delicata e di difficile attuazione. La strada che dobbiamo percorrere per raggiungere lo scopo non è comoda. E' appena, appena una stradina di montagna: stretta, acciottolata, tortuosa, poco appariscente, con ingombri a destra e a sinistra, fatta di pietroni scomodi e scivolosi, come quei pietroni di color bluaastro della nostra valle di Susa, che qualche volta ci fanno appoggiare la mano a terra per attutire il colpo.

Però, credetemi, a distribuzione effettuata, anche se la pioggia, il freddo, la neve, hanno dato fastidio, si prova una gioia, una intima soddisfazione che "credere non può chi non la prova".

Solo un decimo di noi sente questa gioia, che non è la gioia di aver saputo donare anche con sacrificio, di aver confezionato i pacchi, di averli portati nelle baite, ma è quella di aver potuto avvicinare anche una sola persona che all'atto di ricevere il dono, piccola cosa, nel ringraziare si commuove ed i suoi occhi si velano.

E poi, la voce di chi consegna perde il timbro chiaro e sicuro della presentazione, le parole non fluiscono più ed un nodo sale alla gola... il cuore batte forte...

Continuiamo a ricrearci spiritualmente così, cercando i nostri amici alpigiani bisognosi e se qualche cosa umanamente si disperde, non preoccupiamoci oltre misura ».

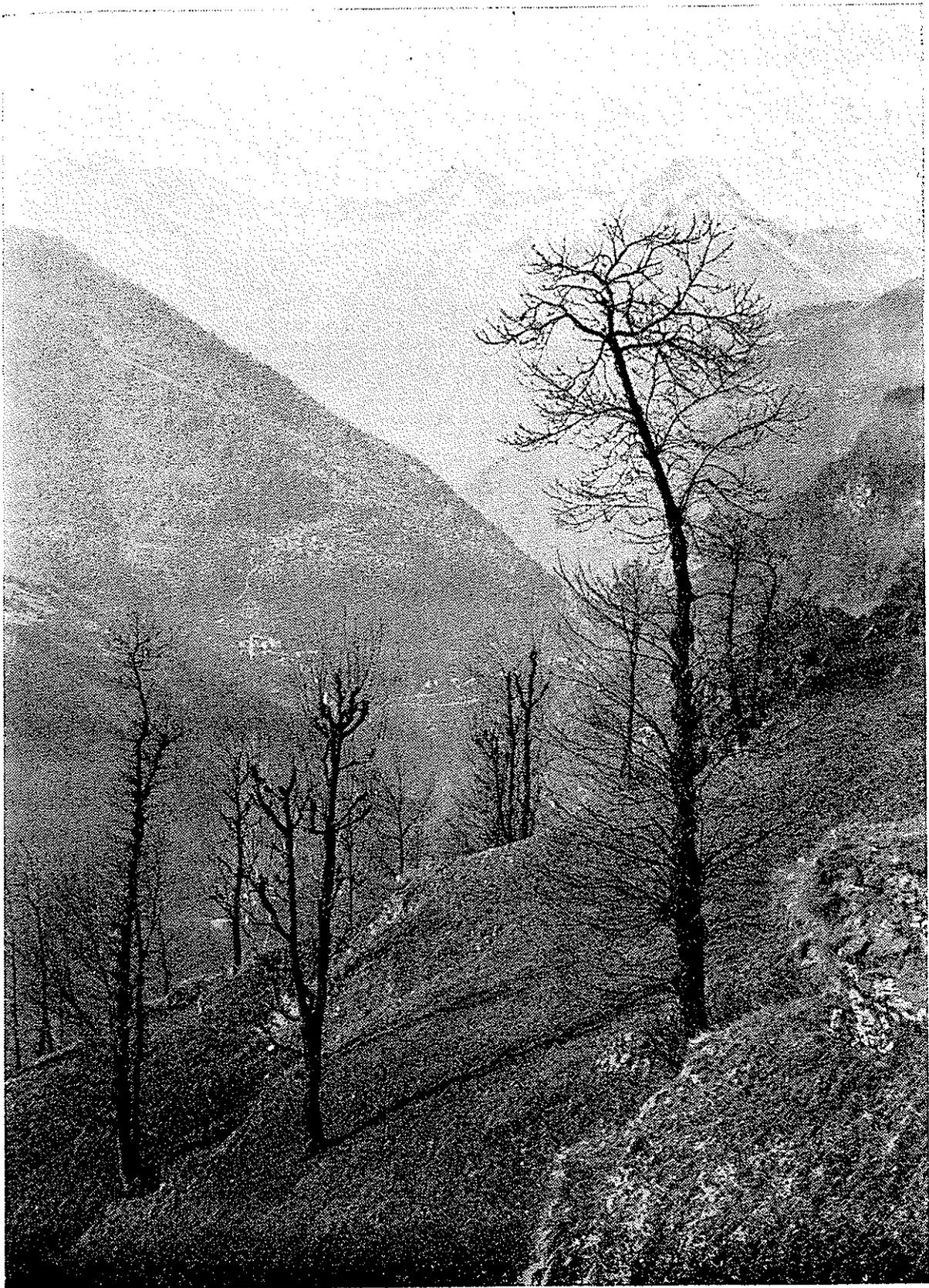
Frassinetto, 16 dicembre 1962

★ ★ ★

« Dobbiamo suddividerci a gruppetti, vivere con essi tutte le ore della giornata che abbiamo a disposizione, consumare vicino a loro il nostro pranzo, tenere conversazione, dire loro quello che il Signore ci suggerisce, perchè noi, come loro, abbiamo bisogno del Divino suggeritore.

A Rosseno, quella anziana donna sola, di cui la parente si ostinava a dirci che non voleva compagnia, che si sarebbe impressionata nel vedere tante persone, mentre noi con altrettanta convinzione, ribattevamo che a tutte quelle cose non credevamo e che non si sarebbero verificate. Nelle realtà, la donna sola ci accolse in modo tale, che la parente rimase incredula a quanto in quel momento era testimone.

Dopo la calda stretta di mano, dopo il ringraziamento di averle fatto visita: *sôn còntenta*. A *l'an fame propi piesì* (sono contenta. Mi hanno



*...sospirava di poter ancora uscire per respirare, per gioire!*

*Pio Rosso*

fatto veramente piacere). Perchè non mi sono, non ci siamo ancora soffermati a tenerle compagnia?... Dovevamo camminare ancora molto.

Alla borgata Maffiotto, ormai spopolata e quasi deserta, sulla soglia della stalla dove stanno una mucca, una capra con l'agnellino di un giorno e l'asino che a modo suo ci accoglie con prolungato fragore, ci incontriamo con un vecchio di 85 anni.

Incerto sulle gambe, ci invita ad entrare. In un angolo si intravede anche il suo "giaciglio" e null'altro che il capace davanzale dell'unica finestra, che potevamo considerare la sua "tavola". Là depositiamo il pacco. Ci siamo resi conto che molto rimane da fare... e noi non riusciamo a farlo.

Alle Grange, una ventina di grange sotto la neve, mancano le orme di "piè grandi e scarpe rotte". Tutti assenti; no, un solo uomo, non vecchio di anni ma provato dalle rinunce, è rimasto a custodire e vivificare la "sua casa" le grange.

Ma perchè non siamo saliti subito quassù e non abbiamo tenuto compagnia a questo alpigiano dalla folta barba, che con tanto calore ci raccontava le sue vicissitudini? ».

Frassinere, 23 febbraio 1964

★ ★ ★

*« Abbiamo ritrovato i nostri amici che, gioiosi e grati, ci hanno riconosciuti e salutati con effusione. Essi ci procurarono una sensazione nuova: siamo entrati in quelle abitazioni scure, disagevoli, con pochissimi mezzi, non più da estranei, ma come persone della loro famiglia e perciò veri amici ».*

Frassinere, 20 dicembre 1964

★ ★ ★

«E' una accoglienza difficile da esprimere, quella di queste famiglie. Già, bisogna conoscere questo ambiente, onde poterne valutare le dimensioni e saperle apprezzare in tutti i particolari; è comunque una estrema riconoscenza per ciò che ricevono da noi, che come amici, portiamo senza titoli di beneficenza ma esclusivamente come aiuto reciproco, ricevendo da loro questa tenacia che li tiene ancora là su quei monti a conservare quel patrimonio purtroppo da molti sconsiderato, ma tanto caro per chi sa guardare a quei luoghi come ad un vero tesoro della comunità, ad un rifugio sereno per un giorno di riposo! ».

Usseglio ed Elva, 26 dic. 1965 - 1° genn. 1966

« Dopo aver percorso la solitaria mulattiera ed esserci soffermati presso due famiglie, simbolo della vita che ancora pulsa nella frazione, scendiamo da Anna Maria, 72 anni, che già quattro anni fa lasciammo malaticcia.

E' assopita, non vorremmo interrompere il ristoratore sonno, anche se questa mattina, ci dice la sorella, più volte ha chiesto: vengono "quelli della montagna"?

Perciò con Silvio e Marcello, i giovanissimi, entro nella stalla. Una sola mucca! Semicoricata, ansante, consunta, Anna Maria, è nell'angolo vicino alla bassa finestra nel suo giaciglio.

E' lei, con le sue osservazioni, a portarmi ad una conversazione che tocca la nostra caducità, la nostra vita futura.

Ora il Divino suggeritore mi doveva aiutare, perchè il progresso, la sapienza umana non ci possono ancora dare le parole per spiegare, per convincere, per tranquillizzare l'uomo che chiaramente dice di temere il passaggio verso l'infinito.

Il dialogo si è protratto a lungo, il Divino suggeritore continuava ad aiutarci e, quando ci lasciammo, Anna Maria era visibilmente tranquilla e sicura che il passaggio verso l'infinito, sarebbe avvenuto nella luce e nella misericordia!

Anche l'Immacolata ci aveva assistiti in questo colloquio, tenuto con la semplicità del "puer" dello spirito evangelico.

Anna Maria nella sua immobilità, che dura da ben due mesi, sospirava di poter ancora uscire per vedere, per respirare, per gioire all'aperto! Ringraziava, invitandoci a ritornare.

Promettemmo di tenerci uniti con la preghiera.

Ora, abbagliati dalla luce del bianco niveo delle vette e dall'azzurro, nostra speranza, gli occhi si inumidivano... ».

Fraschietto, 27 marzo 1966

Pio Rosso

SCI	—	ROCCIA	—	CAMPEGGIO
<u>articoli</u>		<b>Masport</b>		<u>sportivi</u>
VERONA	—	VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291	—	VERONA

## **FORQUIN DE BIOULA** m. 2965

(VALSAVARENCHÉ)

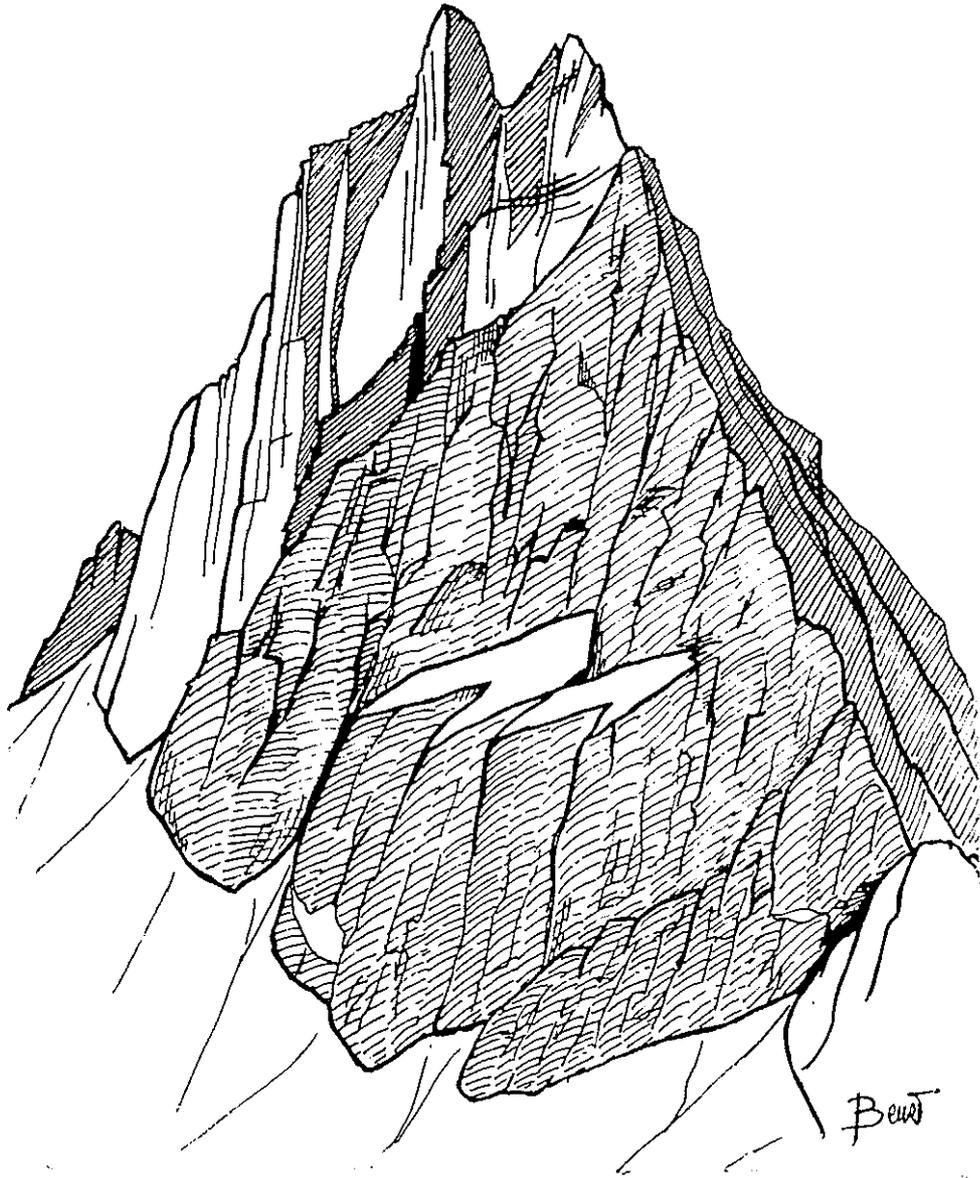
Questo mio scritto vuole essere l'esaltazione non delle estreme difficoltà in senso assoluto, ma delle difficoltà che ogni alpinista giudica sostenute in relazione a se stesso, indipendentemente dalla classificazione in gradi data dalla ormai celebre scala alpina. Difatti chi veramente ama la montagna nel giusto senso della parola trova in essa, a parte quei motivi un po' retorici della bellezza della natura e dei fenomeni naturali con essa collegati, motivi di intima soddisfazione nel superamento di difficoltà che impegnino a fondo, nel limite di un doveroso e ragionevole grado di sicurezza.

A sostegno della mia tesi voglio descrivere una salita da me compiuta in una zona talmente e immeritatamente poco frequentata dagli alpinisti che penso possa destare interesse.

Sullo spartiacque tra la Valsavarenche e la valle di Rhême, in corrispondenza del passo di Lorguibet, si inalta fra la cresta est della punta di Bioula e la punta Bianca, una lunga criniera di roccia che si abbassa verso Degioz con un dislivello di quasi mille metri formando tre punte di altezza quasi eguale. A sud della punta centrale sprofonda una parete veramente impressionante e di non facile scalata, a tutt'oggi ancora da percorrere. A nord un'altra parete, meno alta e ripida, scende sul vallone dagli alpigiani denominato Fouì non raggiungibile dal fondo valle in maniera che chi vi scendesse dallo spigolo, sarebbe costretto ad una lunga salita sino quasi al passo di Lorguibet (quota 2900) per poter scendere a Orvieille e quindi a Degioz.

Teresio ed io pernottammo alla casa di caccia di Orvieille (m. 2165), dopo un interminabile viaggio sulla stracarica motoretta e una rapida marcia in gara con la notte, verso la fine del giugno 1964. Le uniche notizie che avevamo sulla nostra montagna erano quelle della non mai abbastanza lodata guida del Gran Paradiso.

Le prime luci dell'alba ci trovarono un po' insonnoliti a scalpicciare nel vasto vallone pietroso tra la cresta detta dei Clocherets ed il Forquin. Salimmo uno stretto canale pieno di terriccio e sassi instabili e giungemmo contemporaneamente al sole sulla stretta forcelletta da cui ha inizio lo spigolo est. Dopo il solito rito del legarsi in cordata attaccammo. Nella descrizione



SPIGOLO EST DEL FORQUIN DE BIOULA (m. 2965)

(Schizzo: Giancarlo Benzi)

che ci portavamo appresso non erano menzionati singoli passaggi e quindi pensammo bene di seguire sempre rigorosamente il filo dello spigolo.

All'inizio pareva non ci fossero particolari difficoltà. Una facile placchetta da sinistra a destra, alcuni torrioncini alti pochi metri, una zona ripida ma molto bene appigliata furono agevolmente e rapidamente superati fino a una minuscola selletta. Seguiva poi una sottile lama da percorrere alla Dulferr e quindi una paretina di una trentina di metri. Qui la nostra baldanza si smorzò alquanto e per passare dovemmo far uso di un paio di chiodi. E così avanti per un bel pezzo; diedri, fessure, caminetti, cengette sempre sul filo di quella gran criniera che ci dava l'impressione che sopra ogni torrione ci fosse la

spalla est, ma quando vi giungevano scoprivamo che nella migliore delle ipotesi era oltre il torrione successivo. Quando vi giungemmo il sole scottava già alto nel cielo e, dall'altra parte della valle, l'evaporazione sui ghiacciai del Gran Paradiso era tale da dare l'illusione della fata morgana.

Dopo un breve tratto elementare, obliquando a destra raggiungemmo lo spigolo secondario che ci avrebbe portato sulla punta est. Questo è ripido, formato da lastroni disposti a placche, di modo che l'arrampicata si svolge nelle fessure di giunzione tra l'uno e l'altro. Questi tre tiri di corda ci parvero alquanto salati, sebbene estremamente divertenti.

Giunti sulla punta est ebbimo una ben amara sorpresa: tutta la cresta per giungere sotto la punta centrale era ancora, nonostante la stagione avanzata e la quota relativamente modesta, trasformata in una sottile crestina di neve e il torrione, costituente la punta, abbondantemente vetrato. Decidemmo quindi, nonostante non avessimo con noi alcuna attrezzatura da ghiaccio, di traversare sulla sinistra sino alla forcilla punta centrale, punta ovest. Anche qui sbagliammo perchè ci trovammo ben presto impegnati in una traversata su ghiaccio veramente vertiginosa, senza piccozza nè ramponi, avendo come unica assicurazione qualche masso sporgente dallo scivolo. Furono in tutto forse cento metri, certamente tra i più sofferti della mia carriera di alpinista. Come Dio volle giungemmo alla forcilla e salimmo in quattro passi alla punta centrale, da qui, domestica e facile. Ora avremmo avuto diritto ad un meritato riposo, ma eravamo in stato di grazia e quindi volemmo salire immediatamente anche alla punta ovest, l'ultima e la più elevata. Vi giungemmo per un profondo e sfasciato camino pieno di terra.

Tirammo il fiato. L'ascensione poteva considerarsi conclusa ed eravamo soddisfatti. Buona arrampicata con difficoltà da richiedere particolare attenzione, pochissimi e brevi i tratti banali.

Ci rifocillammo e divallammo, andando a finire in un branco di stambecchi incredibilmente numeroso, che ci accolsero rumorosamente, quasi a deriderci e a farci notare che, nonostante ci sentissimo "noi" in quel momento, i veri re della montagna fossero loro.

GIANCARLO BENZI

(Sez. Ivrea)



# MONTE BIANCO

## *e molte ore alla capanna Vallot*

Francesco Costa mi ventilò un giorno, ormai lontano, la non balzana idea di compiere la traversata del Monte Bianco: salita dal rifugio Gonella e discesa al Col du Midi, rifugio Torino.

L'amico sapeva di poter, non impunemente, stuzzicare il sottoscritto, vecchio alpino, già salito un paio di volte al colle Bionassay in allenamento di quota e con tanto desiderio di completare... l'ascensione incompiuta. Un comune amico, Ettore, sarebbe stato della partita con l'ottimo servizio della sua auto. Sicchè, dalla macchina del nostro terzo di cordata, ma ottimo primo al volante, sbarcammo in quel di Courmayeur alle 9 di un certo 7 agosto, con una pesante attrezzatura d'alta montagna, e tosto cominciammo a macinare tutte quelle migliaia di metri, orizzontali e verticali, che avrebbero dovuto condurci sul trono delle Alpi.

Sosta a Nôtre Dame de la Guérison per una preghiera propiziatoria, sosta alla Visaille dove lasciammo alle spalle il verde della Val Veni, sosta alla morena del Miage, abbruttiti dal caldo e dalla sete. Non avemmo sollievo che al lago Combal, nel rimirare i pascoli dell'Allée Blanche che salgono su su sino a formare l'insellatura del colle della Seigne. Contrasto di visioni con le balze precipite dal Mont Brouillard, dietro il quale, arditissima, come punta di lancia, l'Aiguille Noire de Peuterey.

Una vera fatica di Sisifo fu la marcia sul ghiacciaio, ricoperto da sassaglie e pietroni di ogni calibro: circa sei chilometri, duecento metri di dislivello. Le ombre della sera ci colsero quando vagavamo al fondo del ghiacciaio del Miage. Le cose si complicarono nel valicare un groviglio di crepacci, al termine del quale arrivammo alla base di quelle placche erbose chiamate Chaux de Pesse. Fiuto o buona stella, forse una di quelle che già stavano ammiccando, ci fecero trovare la traccia del sentiero, lungo il quale ci inerpicammo fino al rifugio Gonella.

Dopo il ristoro, uscimmo all'aperto, per le previsioni meteorologiche. Sulle valli si addensavano le ombre notturne, ma lassù, sulle creste più alte, ancora indugiavano gli ultimi raggi del sole. Ce la faremo?... Quale alpinista non ha avuto questi dubbi o non ha provato quel certo senso di angoscia alla vigilia d'una importante ascensione?

Erano le 4,30 quando varcammo la soglia del rifugio che ci aveva ospitati. Domani sera dormiremo al "Torino"? La luna dal cielo stellato sembrava dir di sì e rischiarava discretamente il cammino; alla incerta luce contornammo alcuni costoni di roccia, poi scendemmo leggermente. Il tempo per calzare i ramponi poi su, pel ghiacciaio del Dôme. La stanchezza accumulata il giorno precedente era scomparsa, la brezza del mattino spazzava i residui del sonno e ci sentivamo in piena forma. Fu un susseguirsi di traversate di crepacci su esili ponti, manovre di corda e raccomandazioni vicendevoli.



**Monte Bianco (m. 4810); Capanna Vallot - Dôme du Goûter**

*Francesco Nicoli*

Intanto sulla vetta del Bianco, che incombeva sulla destra, s'era acceso un fuoco che rapidamente s'allargava e scendeva, arrossando le creste, ghiacciai, contrafforti. Ed al suo calore, il gelo notturno si scioglieva e ci rendeva più agevole il procedere sullo spigolo roccioso sul quale stavamo arrancando.

Ancora una crepaccia, la "terminale" e ci trovammo a pochi metri dalla cresta di Bionassay, esile e lucente, che piomba su due fianchi di paurosa pendenza. Non aveva cornici, il che ci permise di camminare come equilibristi sul suo tagliente, mentre gli occhi adocchiavano i vertiginosi pendii che strapiombavano sotto i nostri ramponi. Dopo circa duecento metri, il filo di rasoio si allargò e divenne un bel dossone ove potemmo finalmente alzare il capo, per accorgerci che la vetta del Monte Bianco s'era improvvisamente rivestita di nebbie sfrangiate dalla violenza del vento. E noi che pensavamo di averla già in tasca!

Tosto ci avvolsero le nebbie e poi i soffi della tempesta, mentre a testa nuovamente bassa, penavamo sul ripido pendio sotto la capanna Vallot, n. 4365,

che appariva e spariva alla nostra vista. Svelti amici, prima di smarrirla! Vi giungemmo ch'erano le 10,30 e benedicemmo coloro che l'avevano costruita. Ci tappammo dentro chiudendo tutte le fessure ed annegammo il tempo nel sonno, mentre fuori infuriava il crescendo della bufera.

Verso le 15 ci svegliò una cordata di quattro francesi, partiti dai Grands Mulets ancora con il tempo favorevole. Più gente, più calorie. Ettore lamentava dolori di stomaco.

Più tardi la tormenta aumentò ancora, quasi volesse disancorare la capanna, e nella notte i suoi sibili e ululi raggiunsero tonalità da parossismo. Il nostro sonno fu quindi un dormiveglia, cullato da rabbiosa sinfonia, che non ebbe tregua, nè cambiamenti per tutto il giorno seguente. Le ore si sgranavano lente, lente...

Soltanto verso sera il vento mutò improvvisamente ed aprì qualche squarcio di azzurro qua e là nel cielo ancora rischiarato dalla calda luce del tramonto. Nella notte la calma tornò, tacque il ventaccio e la neve cessò di turbinare. L'assedio della tormenta era finito.

Alle prime luci dell'alba, uscii dalla capanna ed un meraviglioso spettacolo, mai visto, mi strappò un grido di sorpresa. In alto azzurro cupo, in basso nebbia dalla quale emergevano scogli paurosi. La capanna, incrostata da mille ghiaccioli, scintillava ai chiarori dell'aurora; le funi di fissaggio, l'asta del parafulmine sembravano candide paline di telegrafo, davanti a me si stagliava netto il cupolone del Bianco. Bellezze quasi da non crederci, come infatti fecero gli amici dormiglioni, quando portai loro la buona novella.

Decidemmo allora di raggiungere la vetta, ma Ettore non si sentiva di seguirci e restò in compagnia dei francesi, i quali sarebbero ripartiti pei Grands Mulets verso le 11.

Il freddo era intensissimo, la neve dura come il marmo. Abbordammo la ripida cresta con la massima energia, non fosse altro che per fare salire le nostre calorie, ed affidatici al morso sicuro dei nostri ramponi la percorremmo fin dove la sua inclinazione gradatamente diminuì ed, in fine, si spianò sul tetto d'Europa.

Sopra ed intorno a noi, per centinaia di chilometri, non v'era che spazio infinito; ma più infinita era ancora la nostra riconoscenza verso il Creatore, per averci consentito di salire sin quassù.

L'impeto del vento non ci permise di sostare a lungo. Un'occhiata all'intorno: Ettore ci attendeva alla Vallot; giù allora a rotta di collo sulla calotta, poi un po' più adagio con maggior prudenza dove la cresta si restringeva. Erano le ore 9,45 quando rientravamo alla capanna.

Fugace colazione, convenevoli e saluti alla comitiva francese, poi "allè" verso la cresta di Bionassay.

Qualche ora più tardi riaprimmo l'uscio del rifugio Gonella da cui eravamo partiti tre giorni prima con le più ambiziose speranze.

GIUSEPPE PAROLA  
(Sez. Cuneo e GISM)

Primavera  
in  
montagna



...una cascata, Ciavanis, la cui sinfonia possente...

(Renzo Videsott; proprietà Parco Naz. Gr. Par.)

I primi gentili messaggeri sono i fiori. Tra questi i fragili crochi che, tra marzo e aprile, rivestono i prati di un nuovo candido manto dopo quello invernale. Nell'umido terriccio lungo i corsi d'acqua fanno capolino le auree tussilago farfara; sotto i cespugli in zone ombrose i sognanti anemoni e il profumatissimo dafne schiudono i loro timidi petali per inviare il primo melodioso vagito alla primavera.

Sulle rocce stupendi cespi di primule rosso-viola e bianchi mazzi di crucifere sorridono al bacio del sole e alla carezza del tepido vento. E' così delizioso uscire per i sentieri poco battuti senza mèta fissa e osservare con dolce emozione il graduale aprirsi delle corolle dei fiori, man mano che i giorni passano.

I prati, dal verde che non si trova l'uguale nelle altre stagioni, sono punteggiati da innumeri fiorellini dai colori meravigliosi, sui quali già ronzano i

primi insetti. Ovunque una bellezza di smeraldo e di fiori, ovunque boccucce morbide e carnose che cantano in piena luce il coro della loro indisturbata letizia. Fonti e ruscelli liberatesi dalla tenaglia del gelo ciangottano come bim-betti nelle loro culle fiorite. Ed ecco che un giorno provi la gioia nello scoprire la comparsa delle prime gemme del larice, sullo sfondo di una cascata la cui sinfonia possente accompagna il risveglio della natura alpina.

Ai primi albori nei boschi e nelle pinete gli uccelli intonano il mattutino al loro Creatore.

Poi la primavera si sposta lentamente verso gli alti pascoli. Lassù è tutto un immenso tappeto verde trapunto di viole, genzianelle, miosotidi, potentille



*...vaporose vesti di corolle leggere...*

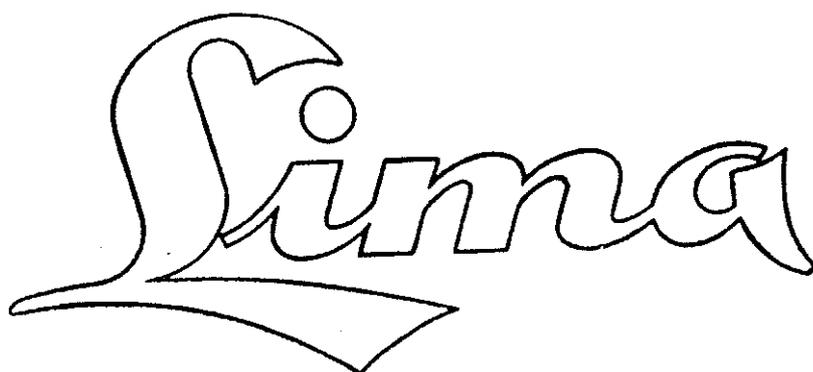
*Pio Rosso*

che ti avvolgano nel loro soave profumo e ti sorridono in quei loro nimbi policromi; in quelle loro vaporose vesti di corolle leggere e palpitanti come alucce di farfalle; in quegli azzurri calici che paiono fresche boccucce e piccole morbide gole fiorite. Le marmotte uscite dalle tane dopo il lungo letargo invernale corrono, si azzuffano e giocano come tanti spensierati ragazzetti. Sulle rupi ormai spoglie di neve compare l'agile camoscio mentre altissima nel cielo di un azzurro immacolato si libra l'aquila superba. Tra poco al canto dei torrenti si accompagneranno i campani delle mandrie salite dalla pianura.

Infine quando già nelle valli è iniziata la fienagione e l'estate è in arrivo, la primavera alpina è ancora padrona oltre la zona dei pascoli, nel regno dei ranuncoli glaciali, dell'azzurro eritrichio, delle genzianelle nane, delle sassifraghe, degli smaglianti cuscinetti rosei del silene acaule. Questa magica fioritura che ingentilisce, insieme con gli umili licheni le nude rocce, formerà la gioia dell'alpinista che attento, con commozione si chinerà a contemplare costesti fragili esseri pieni di grazia che riflettono alcuni raggi dell'infinita bellezza del buon Dio.

PIETRO BALMA  
(Sez. Ivrea - GISM)

INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI  
DI METALLO E PLASTICA



Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

**VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)**

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

# GUARDANDO LA "SBARUA",

Scendendo di corsa il pendio che porta alla base della palestra di roccia dove eravamo saliti, i pochi chiodi e moschettoni legati alla cintola ci rendevano simili ad un branco di pecore; il fiato grosso e la lingua fuori, a cani randagi.

Era maggio: qua e là, alla base degli enormi lastroni di granito, spuntavano fiorellini bianchi e azzurri.

Mi inerpicaì per rocce facili, raccolsi un fiore e lo porsi all'amico, quasi a ringraziarlo di avermi condotto sulla « Rivero » della Sbarua.

Poi arrivammo alla croce, punto di convegno degli alpinisti al termine delle loro fatiche, e luogo dove da sempre si svolge il rito di preparazione delle cordate.

Mentre lui, l'amico, per sgranchirsi le gambe, si arrampicava ancora su per la via normale, io mi lasciai cadere seduto sull'erba, con le gambe doloranti, la gola arsa, e il naso rivolto all'insù.

Guardai la Sbarua, questa montagna alle propaggini del monte Freidour, che non è una vetta a sè stante, ma un cocuzzolo di rocce che si ergono sullo spartiacque delle valli Sangone e Lemina, al di là di Pinerolo.

Boschi di castagni coprono i declivi delle colline sottostanti.

Ma perchè la chiamano Sbarua?

In dialetto piemontese vorrebbe dire « spaventa » e forse con questo nome vi è un antico legame, perchè effettivamente guardando lassù dal fondo valle, quella guglia rocciosa sembra la torre di un antico e tetro castello.

Molti vengono spesso alla Sbarua, specialmente quelli di Torino e Pinerolo. Vengono ad allenarsi, a fare fiato e acquistare agilità. Arrampicano su quelle pareti di granito, scarse di appigli, per prepararsi in parte alla vera montagna, quella dove ben diversi sono i problemi dati dalla quota, dalla lunga ascesa, dal vento, dal ghiaccio, e un po' per un desiderio innato di sfida alla natura e di conquista del difficile.

L'affanno intanto se n'era andato, e potei quindi apprezzare tutto il fascino di quell'angolo delle prealpi piemontesi.

Laggiù le larghe macchie di pini che ammantano i fianchi del monte, la conca tutta sfolgorante dei colori primaverili, il sentiero nitidissimo e per lunghi tratti parallelo ad un ruscello spumeggiante; quì questa grande rocca, di qua nera e di là giallastra, dove perfino i grandi Gervasutti e compagni aprirono vie che ancor oggi sono classiche.

Vidi intanto l'amico già lontano salire veloce.

Presto fu in cima, piccolissimo, poi scomparve.

Ritornò dopo dieci minuti ripetendo la via di discesa che prima avevamo percorso insieme.

Riposto il materiale nello zaino, ci incamminammo a valle.

Scendendo lungo il sentiero quasi mi vergognai di avere avuto paura sulla « Rivero », ma ero felice, soddisfatto non so di che cosa, forse anche solo contento di essere al mondo.

**Silvio Crespo**  
(Sez. Pinerolo)

# Canto: espressione di comunità

*« Il senso della bellezza, così essenziale nella musica, è la gioia che accompagna il balzo nella conoscenza, il riconoscimento di un'affinità fra tutti gli uomini ».*

Sidney Finkelsein

## A CHE PUNTO E' IL CANTO IN ITALIA?

Nel mondo vaga una certa fama sul nostro saper cantare. In realtà, sia la gioventù che le generazioni poco più anziane sono notevolmente diseducate al canto. « *Vi è forse un atteggiamento di scherno, scriveva Bartok ancora nel 1935, verso quelle "sciocchezze" che sono i canti. Diverse sono ormai le attrattive di una riunione di amici, e nessuno pensa più a divertirsi cantando* » (1).

## CHI CANTA OGGI IN ITALIA?

Celentano, Mina, Bobby per tutti; e, sul loro modello, commesse, impiegati e studenti gargarizzano canzoni regalate con perseveranza coraggiosa.

Ci sono i bimbi dell'asilo e delle elementari con « Va' pensiero », « Vecchio scarpone » o « Vola colomba ».

Ci sono i rimasugli del vecchio popolo cittadino che si esprimono in stornellacci grassi, di poco sapore e di dubbio gusto.

C'è la gente in chiesa che, attraverso inni di celeste retorica, va perdendo gusto e memoria del gregoriano e del canto tradizionale.

Ci sono i soldati al campo e le mondine nelle risaie, con i loro canti liberatori. Ci sono alcune decine di persone che, nei loro circoli chiusi, coltivano il bel canto del Rinascimento.

Ci sono infine le corali enaliste e i gruppi corali di società alpinistiche o di pensionati universitari che vanno facendo spettacolo di un canto una volta popolare, ma ormai rimestato e falsato da cattive armonizzazioni.

Questo è un quadro polemico, ma da questo deserto possiamo partire per considerazioni costruttive.

E' bene premettere però che, in questa sede, il canto del singolo non ci interessa e che quindi queste righe si riferiranno soltanto ad un'esperienza di gruppo.

---

(1) Da « Scritti sulla musica popolare », Torino, Einaudi, 1955.

## PERCHE' VALE LA PENA DI CANTARE ?

Anzitutto il canto è stato ed è ancora uno dei modi base attraverso i quali la natura umana può esprimersi; è uno dei linguaggi con cui l'uomo può raccontare, piangere, partecipare, amare, creare. E' noto come sia stato discusso, tra gente di scienza, se l'uomo, al principio della sua storia, abbia articolato le prime emozioni estetiche su parole in poesia o su parole in canto.

Dice il Finkelstein: « ...esso non può essere nato semplicemente dalla curiosità degli uomini di manipolare suoni; sin dal principio esso ha avuto un contenuto emotivo ed è stato un mezzo di dare a queste emozioni una forma superiore » (2).

Si tratta di riconoscere dunque, al canto, un valore squisitamente espressivo.

Il canto « insieme », inoltre crea, attraverso l'espressione comune di uno stato d'animo, un linguaggio e un momento comunitari, cioè un'unità di emozioni che è simile a quella di natura fisica, creata dall'unisono.

Questo lo hanno sempre saputo coloro che hanno avuto il governo dei popoli e che hanno trovato la chiave dell'esaltazione dei giovani nel canto di marcia corale, militaresco, pieno di retorica bellicosa.

E nella nostra stessa esperienza di uomini possiamo ricordare quante volte il canto ci sia nato in gola quando, in momenti di particolare tensione emotiva, ci siamo trovati con altri; in cima alla montagna, la sera al rifugio, in marcia durante una gita, uniti da un inspiegabile affetto.

Spesso a quest'esigenza così di getto non abbiamo potuto soddisfare che con scomposte melodie, e forse proprio in quei momenti abbiamo sentita l'« utilità » di saper cantare.

In tal modo il canto, inteso come linguaggio di gruppo, può educare il gusto di chi vi partecipa, abituando ad una scelta, in rapporto all'occasione e alla qualità: cioè a cercare il canto più bello per quel certo momento. In altre parole alla « coscienza » del canto.

E qui viene fatto di chiederci quando mai abbiamo curato la nostra voce, che istintiva usiamo in maniera poco varia, senza renderci conto della sua presenza e della sua realtà. La « pensiamo » solo quando è troppo forte o quando manca, in relazione al disturbo che il fatto comporta.

Infine il canto dà piacere e questo motivo è ad un tempo giustificazione e ragione del canto.

Per il fatto stesso, dunque, di essere mezzo di cultura in molti sensi e di essere piacevole strumento di formazione, il canto entra di necessità in un programma di Associazioni del nostro tipo che vogliano essere dinamiche, e che tengano conto di tutti gli aspetti di uno sviluppo fisico e culturale dei soci.

GIUSEPPE FAVARO  
(Sez. di Padova)

---

(2) Da « Come la musica esprime le idee ». Milano, Feltrinelli, 1955.

## *Inno*

### *“ Giovane Montagna ,,*

*Montagna, a te, fresca e fiorita  
Veniamo con sano fervore,  
cercando una gioia di vita  
che sai dare ai cuori sol tu.*

*Parrà sulle vette dei monti  
sublime posarsi un altare,  
e udremo, curvate le fronti,  
su l'alpi il Divino parlar.*

*Montagna, che sei nostro amore,  
montagna, che sei nostra mèta,  
palestra di sano fervore,  
maestra di santo ideal!*

SAVERIO FINO

Nel curioso spoglio di vecchi documenti sociali, abbiamo riscoperto una composizione di un socio di oltre quarant'anni or sono.

Alla luce del 1966 osiamo riportare questi saltellanti versi, che potranno trovare un'eco più o meno favorevole nell'animo dei nostri soci, ma che comunque testimoniano già, un fervore di vita sociale in quell'ormai lontano periodo.

Ci sarà il socio che vorrà rimusicare questi versi in modo che noi tutti possiamo con facilità dilettarci: « *in cima alla montagna; la sera al rifugio, uniti da un inspiegabile affetto* » con un canto, vero frutto della nostra passione?

## CULTURA ALPINA

*Dal giorno, non molto lontano, in cui l'umanità comprese il tesoro inesauribile, che i monti racchiudevano, di emozioni spirituali e di benessere fisico, una falange di alpinisti sempre più numerosa rivolge le sue energie al monte. E i misteri vengono man mano svelati da esploratori audaci, una fitta rete ideale di vie tracciata nelle vergini regioni.*

*Ma l'azione sul terreno non basta da sola: essa deve venir completata dallo studio; solo integrando l'attività dei muscoli con quella del pensiero si può valorizzare appieno il tesoro.*

*Ed ecco le varie società alpine, a coordinare l'opera dei singoli, con le loro riviste dirette a registrare il continuo progresso, con quella potenzialità dinamica propria di ogni periodico.*

*Ed ecco i numerosi libri, incessantemente pubblicati, che per la loro natura statica fissano un istante del grande movimento; mentre il bisogno di ridurre le difficoltà, già così grandi, in relazione all'importanza assunta in ogni campo dal monte, fa moltiplicare i rilievi esatti, migliorando le carte, e compilare guide vieppiù precise e particolareggiate.*

*E nel numero delle anime che si rivolgono alla montagna in cerca di bellezza, qualcuna si trova più riccamente dotata, che si sforza di esprimere le proprie impressioni in forme d'arte: già si delineano una letteratura ed una pittura alpina... (La letteratura ha preso corpo, la pittura è brancolante, n. d. r.).*

*L'alpinista moderno, che ami realmente e profondamente la montagna, non può quindi astrarre dal grande lavoro che si compie attorno a lui, senza sminuire, e di molto, quel tesoro che la montagna gli offre. Ogni pubblicazione nuova può essere di aiuto potente alla sua attività; ogni via che si aggiunge una possibilità maggiore; ogni studio scientifico lo deve interessare, perchè l'amore comporta il desiderio di conoscere maggiormente l'oggetto amato; mentre ogni opera d'arte, che la montagna abbia ispirata, è fonte per lui di dolci emozioni, perchè per essa egli può rivivere le sue ore più belle, o può arricchire la propria sensibilità.*

*Nel caso poi egli aspiri a contribuire alla grande opera di valorizzazione della montagna, in qualunque campo particolare, è ovvia la necessità di mantenersi al corrente di ogni progresso, sotto pena di vedersi superato, o almeno sminuita la possibilità di azione.*

(Rivista « Giovane Montagna », ottobre 1925)

## STORIA DELL'ALPINISMO

Se non v'è dubbio che spetti alle Alpi la paternità dell'alpinismo, altrettanto certo è che a propizziarla furono quegli egregi naturalisti, quei rispettabili e romantici scienziati europei i quali, nel secolo XVIII, s'accorsero che le Alpi esistevano non tanto come orrido spauracchio od asilo di spaventosi mostri, ma soprattutto come entità mirabile e concreta, da potersi avvicinare e praticare al fine di tradurla in oggetto d'osservazione e di studi sempre più approfonditi. Propiziazione diciamo pure inconscia, questa; sicuramente tale nella gran maggioranza dei casi, ma comunque non disconoscibile.

Sul declinare di quel secolo, dalla traccia scavata mediante quello storico avvenimento che fu la prima ascensione del M. Bianco, si manifestava ed emergeva un personaggio del tutto nuovo, ma ormai non inatteso; un essere per la verità ancor informe, delicato e mingherlino, che avrebbe avuto bisogno di molte e sollecite cure prima di crescere, d'irrobustirsi e di affermarsi fino a diventare quello che attualmente è l'alpinismo.

Fu una vera fortuna per lui che si facesse avanti, a mo' di provvidenziale balia, quella nutrita schiera di uomini forti e tenaci provenienti d'oltre Manica, dalle nebbiose terre d'Albione. Che se in questa loro missione furono assai favoriti da invidiabili condizioni di floridezza economica e di stabilità politica e sociale che mancavano o difettavano nel resto d'Europa, ebbero comunque il merito ed il vanto d'intuire quale sarebbe stato il futuro del personaggio ch'essi curarono e crebbero fino alla virilità, poi amorosamente seguendolo nella sua ascesa, pur se toccò spartirne con crescenti moltitudini d'ogni favella il compito della crescita ed i benefici man mano largiti in cambio di tanta ed appassionata dedizione.

Di quella schiera Claire Eliane Engel è degna ed autorevole continuatrice: critica letteraria e scrittrice ella stessa; eccellente alpinista che le Alpi ha penetrato in lungo ed in largo, dalle prestigiose sommità alle vallate più recondite e dimenticate; attenta ricercatrice di documenti testimonianti i vagiti dell'alpinismo; libera infine di accasarsi tra le massicce pareti di quell'inarrivabile patrimonio di storia fin qui prodotto ed accumulato dal glorioso Alpine Club di Londra; or bene, quali migliori referenze di quelle citate potevansi mettere assieme per dar vita a questa storia dell'alpinismo pubblicata in Inghilterra nel 1950 e che ora giunge a noi nell'ottima traduzione di Bruno Tasso, debitamente riveduta ed ampliata?

Troviamo intelligente, innanzitutto, la decisione di contenere la storia stessa nell'ambito delle vicende occorse sulle Alpi: tuttociò che s'è verificato altrove nel tempo, dal Caucaso all'Himalaya, non è in sostanza che l'effetto dei successivi progressi tecnici, delle successive spinte a provvisorie evasioni maturatesi sulla catena alpina e sue diramazioni. Una decisione invero ardua, crediamo, ma giusta ed opportuna; infatti sarebbe stato facile e magari allettante sconfinare nell'appetitoso mondo delle molteplici imprese extra-alpine: col risultato scontato di aumentare la già notevole confusione in atto. Dunque l'alpinismo è nato sulle Alpi ed è europeo: affermazione lapalissiana, ma bisognava dirla e provarla.

Anche l'aver deliberatamente accantonato ogni richiamo ad Annibale e relativi elefanti, a Dante o Petrarca, se non a titolo di curiosità, e sgombrando così il campo da ciò che con l'alpinismo ha in effetti legami più sentimentali che concreti, denota apprezzabile chiarezza d'idee e di propositi, che pone subito il lettore a proprio agio, togliendo ogni motivo di diffidenza.

Siamo quindi alla storia: uomini ed avvenimenti, taluni fin qui poco conosciuti e praticamente inediti, incalzano e si succedono alla ribalta, ciascuno recitando la parte che gli compete, poi facendosi da un canto e tuttavia mai scomparendo dalla scena, perchè indelebile è il segno ch'essi han lasciato, insostituibile ed inobliabile il loro apporto di opere e di concezioni.

Ogni personaggio appare sempre delineato ed inquadrato nella sua effettiva sostanza e qualcuno ne sorte con una dimensione diversa da quella usualmente conosciuta: perchè l'A. non esita a scavare fino in fondo alla materia affidatale, valendosi costantemente di quell'«humour» ch'è patrimonio di ogni scrittore inglese che appena si rispetti. E, scevra com'è di pregiudizi o di falsi pudori, spesso non esita a diventare tagliente, con risultati che se talvolta appaiono sorprendentemente realistici e veri, tal'altra inducono a perplessità. Come quando accenna alla fondazione del Club Alpino Italiano, che afferma esser stato costituito in segreto, come si trattasse di una congiura e ciò secondo le migliori tradizioni italiane.

Ecco subito Paolo Lioy accusato d'aver dato il là a quel deplorabile aspetto dell'alpinismo ch'è il pregiudizio nazionalistico: questo accadeva nel 1885, allorchè il Lioy stesso sosteneva che gli alpinisti italiani erano i migliori del mondo e ne citava sette nomi, nessuno dei quali, secondo l'A., poteva star a pari d'un Mummery o d'un Dent.

Una botta c'è pure per gli svizzeri, e non è la sola: « si ha l'impressione che (i pionieri svizzeri) si siano accinti ad esplorare le loro montagne perchè, a loro giudizio, il dovere nazionale imponeva loro di scoprire e descrivere il sistema orografico del Paese ».

Non parliamo dei tedeschi: basti dire che, tra l'altro, come alpinisti non sono normali, sempre secondo l'A.

Per quel che riguarda in particolare la parte sostenuta dagli italiani nella vicenda dell'alpinismo, è nostra impressione che l'A. non si sia documentato a sufficienza ed abbia involontariamente soggiaciuto a prevenzioni dovute a scarsa conoscenza dell'ambiente.

L'Editore ha supplito a tale avvertibile lacuna in maniera davvero intelligente e lodevolissima, ponendo in appendice lo scritto « Cento anni di alpinismo italiano » redatto da Massimo Mila, il medesimo che apre il volume pubblicato dal Club Alpino Italiano a celebrazione del suo primo centenario e che, a nostro parere, ne costituisce la cosa migliore e maggiormente interessante.

Con l'ottima scelta della documentazione fotografica, l'opera in esame può così considerarsi veramente esauriente. Tra le tante pubblicazioni ricche d'aspetto esteriore, ma troppo spesso vuote di significato e di insegnamenti che regolarmente finiscono dimenticate a far vana mostra di sè nelle biblioteche, ecco finalmente un libro tutto da leggere e da discutere.

**Gianni Pieropan**

---

CLAIRE ELIANE ENGEL. *Storia dell'Alpinismo*, con appendice di Massimo Mila dedicato a Cento anni di alpinismo italiano. Ed. Giulio Einaudi, Torino, 1965, pag. 394 con 65 ill. fotografiche; rilegato con copertina plastificata — L. 4.000.

# VARIA

## ● SU DI UNA BUONA STRADA

Al fine di programmare, con razionalità, opere per scopi turistici e sci-alpinistici nel gruppo dell'Adamello, l'Ente provinciale per il turismo di Brescia ha concretato una azione che dovrebbe essere seguita anche da altri Enti turistici, i quali intendessero prendere iniziative analoghe.

Una équipe formata da elementi qualificatissimi, come: guide alpine, maestri di sci, valligiani residenti nella zona ed esperti, dopo qualche giorno di intensa attività alpina svolta nel gruppo, ha potuto stendere una relazione con proposte che certamente risulteranno le più redditizie, tanto per gli sciatori e alpinisti, quanto per gli Enti locali e statali che dovranno finanziare l'opera. P. R.

## ● PROTEZIONE DELLA NATURA

### o più semplicemente rispetto della proprietà altrui?

I molti cittadini e pseudo alpinisti, che nei giorni di vacanza, invadono la montagna, sono al corrente che tutte le montagne, anche quelle di pura roccia, hanno un proprietario o, se vogliamo, una persona che paga il diritto di uso al Demanio? Lo sanno che i pascoli sono aree verdi germogliate, irrobustite con il lavoro dell'uomo?

Basta soltanto osservare gli innumeri rigagnoli per l'acqua, che già possiamo essere certi come « qualcuno » ha sudato per rendere, quanto più possibile, reddito quel verde pascolo.

Le rigogliose aree dove vi sono i più bei fiori, sono state largamente e faticosamente concimate, anche se di fatto le scarpette o gli scarponi non si imbrattano.

Dunque se i pascoli sono proprietà private, non è lecito ai « signori » lasciare la mulattiera, il sentiero ed inoltrarsi, calpestando il più sostanzioso frutto del lavoro di chi già pesantemente conduce una vita di rinunce.

L'accorato lamento esternato dalla gente di montagna: « Siamo vecchi, abbiamo esperienza della vita, però non riusciamo renderci conto del grave insulto che si fa qui in casa nostra al nostro sudore, alla nostra fatica! ». E' un lamento che può e deve essere confortato con il buon senso e con un comportamento civile e cristiano... « non fare agli altri quello che non vogliamo sia... ».

Non sono solo le disposizioni delle Prefetture sulla raccolta dei fiori che devono frenare gli abusi, bensì il rispetto della proprietà privata; anche se a quelle altezze, non vi sono segni materiali: muretti, filo spinato o porte chiuse con complicate serrature, l'invasione è pur sempre una violazione, perseguibile anche penalmente.

Guardie giurate, persone dei singoli Comuni a ciò abilitate, potrebbero esplicare quella sorveglianza che troncherebbe gli abusi e le smargiassate dei più maleducati.

**Pirro**

## ● ATTENZIONE SASSO !

### Cambiano i tempi, cambiano i gusti

Ancora una volta, in occasione dell'ascensione sulla « direttissima » della parete nord dell'Eiger, durata molte settimane e funestata da un incidente mortale, si è verificato un fatto che da parecchio tempo si va ripetendo.

Una volta in occasione di impegnative salite sulle Alpi, che si svolgevano senza rumore ma con non minor impegno e disagio degli alpinisti, gli ambienti interessati esaltavano tali imprese, che consideravano come un'importante conquista, mentre la stampa cittadina le trascurava; e solo se ne occupava quando qualche disgrazia dava l'occasione di deprecarle e di accusare di pazzia gli intraprendenti alpinisti.

Oggi tali imprese si valgono di mezzi artificiali, complicati, dispendiosi e riprovevoli, ed a volte hanno pure, purtroppo, carattere pubblicitario, la stampa cittadina riempie le colonne dei suoi giornali con le cronache che solleticano la curiosità, la morbosità del pubblico; e se qualche riserva sull'ammirazione verso l'impresa viene avanzata questa proviene proprio dall'ambiente alpinistico, che non è contrario all'ardimento ma che considera ancora la montagna come esercizio di lealtà sportiva e non di « furbi » senza scrupoli delle buone regole alpine.

Ora se la stampa si interessa dell'argomento così diffusamente, bisogna concludere che i lettori lo gradiscono e, comodamente seduti sulla poltrona, lo seguono con interesse anche senza competenza.

E' proprio vero: cambiano i tempi, cambiano i gusti ma purtroppo anche il buon senso si disperde.

C. B.

## ● NEI RIFUGI

Del contegno da tenere nei rifugi tratta a lungo l'alpinista, regista e scrittore Luis Trenker nel suo libro « Meine Berge ». Da esso stralciamo qualche osservazione: Non dimenticare in montagna la buona educazione! si dice troppo spesso che sopra i mille o i duemila metri tutto è lecito. Niente affatto! a duemila metri, come al livello del mare, è maleducato colui che siede stendendo le gambe sulla tavola o la ingombra di cartaccia sporca o si mette a urlare per qualsiasi motivo. Il rifugio non è una bettola, devi rispettarlo come fosse la tua casa e devi rispettare le norme che ne regolano l'andamento. Non credere che rozzezza sia sinonimo di rudezza, che volgarità grossolana sia equivalente di forza.

Non vantarti, infastidendo chi ti ascolta e forse ha fatto molta più montagna di te, delle tue mirabolanti scalate: non si va in montagna per stupido esibizionismo, per raccontare agli altri eroiche (e non lo sono quasi mai) imprese, ma per una gioia che deve essere tutta intima e profonda.

## ● DURANTE LE ESCURSIONI

In una gita sociale ognuno ha l'obbligo di ottemperare alle prescrizioni e direttive del capo-gita. Non sono ammesse arbitrarie iniziative personali; l'orario di partenza deve essere scrupolosamente osservato. Tutti hanno gli stessi diritti e doveri; l'escursione non è organizzata per i comodi di nessuno, ma per la gioia e la soddisfazione di tutti i partecipanti. Il tuo vestito sia decente; la montagna non è una spiaggia; giovani sbracati e ragazze in abiti succinti offendono il pudore e la serena purezza dei monti.

Prima di iscriverti ad una gita, valuta il tuo allenamento e le tue possibilità, in modo da non essere di peso e di impaccio agli altri più allenati e più esperti. Ma una volta partiti per la meta prefissa, si regoli la marcia sul passo di chi è meno dotato fisicamente o meno allenato: non si deve fare "scoppiare" nessuno, per il gusto di farsi ammirare come forti e bravi. Chi è più esperto aiuti con gentilezza

e generosità chi è più impacciato o stanco. Sono questi i fattori che rinsaldano le amicizie e creano in una associazione vincoli di affetto e di cameratismo che resteranno per tutta la vita. Sulla vetta raccogliti per una breve preghiera assieme ai compagni, e così a mezzogiorno sosta un minuto per recitare l'Angelus in comune: l'elevazione dello spirito sarà la gioia più bella che avrai dalla gita e resterà nel tuo cuore come una purissima luce.

**Toni Benzoni**

(Sez. Venezia)

(dal foglietto « Appunti e pensieri »).

## ● LO SAPETE CHE...

■ Dall'estate 1965, a quota 2690, al piede della cresta sud dell'Aiguille Croux, in sostituzione della anziana capanna Gamba, funziona un moderno rifugio intitolato a Franco Monzino.

Può ospitare 45 persone sistemate in un dormitorio diviso in cellule da sei a quattro letti e in cinque camere da due e un letto. E' dotato di centrale elettrica, di una razionale cucina e dei servizi igienici completi.

In un locale invernale, sempre aperto, sono a disposizione una cucina economica a legna e sei letti.

Con questa più confortevole sistemazione, sarà possibile valorizzare maggiormente una delle zone più attraenti e impressionanti del versante italiano del Monte Bianco, dove sono tracciate le più impegnative vie di roccia che portano quasi in vetta.

■ Il rifugio « A. Deffeyes » al Rutor in valle d'Aosta, recentemente ricostruito sulle rovine del rifugio Santa Margherita, quota 2424, alla base del ghiacciaio del Rutor, è aperto dal 1° luglio al 15 settembre con la custodia del signor Giuseppe Pascal, residente a La-Thuil frazione Goletta.

Ha la capienza di 40 posti letto, acqua corrente, riscaldamento, servizio di cucina.

Serve utilmente per queste principali ascensioni: Testa del Rutor m. 3486, Gran Assaly, Doravidi, Becca du Lac, e molte altre pure di alto interesse alpinistico.

**ISTITUTO OTTICO FULCHERI**

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI  
NAZIONALI ED ESTERI  
PRIMO CENTRO  
APPLICAZIONE  
MICROLENTI A  
CONTATTO CORNEALE  
LENTI A CONTATTO  
SCLERALE  
PROTESI SU MISURA

# CRONACHE SEZIONALI

## IVREA

### Attività culturale

Le serate di proiezioni continuano con soddisfacente interesse. Un lusinghiero successo ha riscosso il film del nostro Presidente sulle edizioni 1965-66 del Rally G. M. Da ricordare la cordiale serata trascorsa tra gli amici della sezione di Moncalieri ove i nostri « cineoperatori » Pesando e Fornero, accompagnati da alcuni soci, hanno realizzato sullo schermo la loro bravura con una bella serie di diapositive e di films.

### Attività svolta

5-6 marzo - Partecipazione al Rally sci-alpinistico a Ghigo di Prali con tre squadre, che classificandosi II, III e IV, ottennero l'aggiudicazione di due Coppe.

13 marzo — Organizzazione del campionato Canavesano di Fondo a Ceresole Reale. La premiazione dei concorrenti è stata effettuata dal nostro Presidente; le autorità locali hanno poi ringraziato la sezione e particolarmente i soci Pesando, Brunoldi, da anni instancabili sostenitori di questa manifestazione sportiva.

La gita del mese di aprile, programmata a Zermatt da Cervinia e ritorno non è stata effettuata per una serie di contrattempi e per il ridotto numero degli iscritti.

1 maggio — Gita di apertura della stagione estiva a St. Bartelemy con ben 46 partecipanti. Il carattere gastronomico di questa « escursione » spiega la numerosa affluenza. La località scelta è stata anche apprezzata dagli amanti delle passeggiate familiari, che hanno scoperto nelle folte pinete suggestive oasi di tranquillità.

19 maggio — **Funzione religiosa** — In numerosi siamo saliti alla cappella dei Tre Re sovrastante la città per la tradizionale funzione di propiziazione. Quest'anno essa aveva un significato particolare: la commemorazione del caro socio Ermo Noro caduto dieci anni fa sulle montagne di Bardonecchia, ricordo incancellabile per gli amici e per i soci della Sezione.

5 giugno — **Piano della Mussa** (Valli di Lanzo) — I venticinque partecipanti non hanno avuto fortuna, il tempo piovoso ha rovinato la giornata ed ha costretto un forzato « bivacco » sui sedili del pullman.

*Savino Faletto*

## PINEROLO

### Attività alpinistica

Le gite sociali svoltesi nel periodo invernale a Limone Piemonte, Bardonecchia, Sestriere, Monesi, Capanna Gimont, Madonna di Catolivier, possono dirsi ottimamente riuscite.

Nei pressi di Capanna Gimont hanno avuto luogo le gare sezionali di fondo, di discesa maschile e femminile. Erano in palio le coppe « Francesco Raffi » per il fondo, « Giovanni Calliero » per la discesa maschile, « Mario Storello » per la discesa femminile. Vincitori: Antonio Meranese, Mauro Bruno, Ludovica Salvai.

● L'attività estiva è iniziata il giorno di Pasquetta con la gita al Monte Bracco, dove si sono riuniti numerosi soci e familiari. Nel pomeriggio è stata organizzata una « caccia al tesoro » seguita da gare e giochi vari.

Si sono poi effettuate le seguenti gite:

24 aprile: Punta Mucrone (50 partecipanti).

8 maggio: Rocca Provenzale (65 partecipanti).

22 maggio: Punta Agugliassa (74 partecipanti).

5 giugno: Monte Nibiè (38 partecipanti).

*Claudia Cucetto*

## CUNEO

L'eccezionale innevamento delle nostre montagne ci ha consentito di prolungare sino a maggio le gite sci-alpinistiche; e con piacere abbiamo constatato che anche i giovani ritornano a godere della impareggiabile gioia della conquista della montagna innevata.

## Gite effettuate

3 aprile: Crissolo, Pian della Regina.

11 aprile: Entraque - Lago delle Rovine, senza dimenticare la merenda di Pasquetta.

17 aprile: Varcato il confine francese ci siamo portati al centro turistico di Condamine ancora piacevolmente innervato.

24-25 aprile — Appuntamento annuale a Cervinia.

1 maggio: M. Ventasuso (m. 2500) in alta Valle Stura.

8 maggio: Ancora al M. Ventasuso.

15 maggio: M. Ventasuso con puntata al Colle d'Alos (Francia).

19 maggio: Primavera dei fiori a Croce Cardini e M. Alpette.

22 maggio: Ancora una gita sciistica al Colle del Var (Francia).

5 giugno: Bec d'Orel da Pallanfrè di Vernante.

12 giugno: Santuario di Castelmagno.

18 giugno: Mondolè dalla Balma di Frabosa.

## GENOVA

### Nuova sede

L'avvenimento più importante per la vita della Sezione in questo periodo è stato il cambiamento di sede effettuato nel mese di marzo con abbandono della vecchia zona dei « carugi » e spostamento in galleria Mazzini, 1/6.

Si è visto così aumentare la frequenza da parte dei soci ed è auspicabile un ulteriore aumento a sistemazione ultimata.

### Corso di alpinismo

Si è iniziata la parte teorica del corso di preparazione all'alpinismo che vede quest'anno la sua seconda edizione con dieci iscritti. Si sono tenute le lezioni di equipaggiamento, di tecnica, di roccia, di ghiaccio, svolte rispettivamente da Carlo Sabbadini, dall'accademico del CAI Piero Villaggio e da Renato Montaldo.

Come parte integrante della teoria si sono avute due serate di proiezioni di film della cineteca del C.A.I.: « Abecedario di pietra », « Con ramponi e piccozza », « Devero, alpe fiorita » e « Quota 4.000, ventun bivacchi ».

Il 27 marzo infine ha avuto luogo la prima esercitazione in palestra sulle

fiancate del monte Pennone, nell'Appennino Genovese.

Tre esercitazioni di roccia han dato inizio alla parte pratica del corso di introduzione alla montagna: le prime due si sono svolte al Monte Pennone mentre la terza ha avuto come teatro le Pietre Lunghe alla gradita presenza di un ospite di onore: il vicepresidente centrale Aldo Morello.

## Gite effettuate

● Buon esito ha avuto il soggiorno sciistico svoltosi dal 26-12-1965 al 2-1-1966 a Ortisei con una ventina di partecipanti.

Accantonate invece le gite sci-alpinistiche al Maggiorasca, al Penna, il Giro dei Tre Rifugi nelle Liguri, la Rocca dell'Abisso e la gita a Crissolo per cause di forza maggiore.

● Discreta partecipazione di soci al raduno di Prali dove purtroppo solo una squadra ha gareggiato, con le altre sezioni al Rally. Ad essa, in compenso, è stata aggiudicata la coppa del... nonno.

● Buon successo di adesioni e di tempo ha avuto la gita di S. Giuseppe a Serre Chevalier che è stata realizzata con pullman.

Le riuscite salite al M. Matto, nelle Marittime, e all'Adamello, consolavano gli scialpinisti del periodo di « vacche magre » dei mesi precedenti, mentre l'interessante gita alla Rocca Barbena, nell'entroterra ingauno, accontentava un po' anche gli escursionisti sempre « mugugnanti » per essere trascurati nella formulazione del calendario gite.

## Attività culturale

L'attività in sede è stata piuttosto intensa, oltre lo svolgimento della parte teorica del secondo corso di introduzione all'alpinismo, si sono avute altre manifestazioni di rilievo.

Il giovedì santo un sacerdote salesiano ha svolto una conferenza religiosa in preparazione alla Pasqua.

Il sig. Polanelli, del Club Alpino Peruano, ci ha gentilmente illustrato una bella serie di diapositive scattate nelle Ande del Perù.

La corale alpina diretta dal sig. Boj ha avuto molti applausi in una serata dedicata ai canti di montagna.

Infine in altre serate si sono avute proiezioni di diapositive dei soci Ana-

stasi, Carpignano, Gallazzi, Pizzorni, Sabbadini e Toletti.

*Renato Montaldo*

## MESTRE

### Nuova sede

Le difficoltà incontrate per molto tempo nel reperire un nuovo locale da adibire a sede, si sono improvvisamente appianate ed ora disponiamo di una sede più bella e più accogliente, dove anche le riunioni hanno assunto un tono decisamente più consono alle nostre attività, dandoci la possibilità di svolgere meglio quei programmi che sono alla base della nostra attività in sede.

Da queste pagine rivolgiamo un caldo ringraziamento a Mons. Vecchi per averci agevolato in così arduo compito.

### Attività invernale

L'attività invernale della sezione è stata ufficialmente conclusa con una gita sci-alpinistica sul Gruppo del Sella in data 18-19-20 marzo. Purtroppo una banale caduta è costata l'ingessatura ad un piede al nostro presidente Bepi Bona.

Il raduno intersezionale delle sezioni orientali a Cima Carega, ha visto la partecipazione, in forma di rappresentanza, di due soli soci che hanno raggiunto il rifugio Fraccaroli unitamente ai partecipanti delle altre Sezioni.

Terminata l'attività invernale collettiva, è continuata quella individuale. Il 24 aprile, 5 soci hanno effettuato una traversata sci-alpinistica dal Rifugio Pedoni al Rifugio Fanes, in un ambiente spettacolare. La gita avrebbe dovuto completarsi il giorno dopo, con una puntata a punta Rocca sulla Marmolada, ma il rapido mutamento del tempo ha frustrato il grande desiderio.

### Attività estiva

1 maggio — Benedizione degli attrezzi a Cima Grappa. Nel pomeriggio una puntata alla palestra di roccia in Val S. Felicità, ha permesso di saggiare le capacità, in alcune facili ascensioni, di alcuni partecipanti.

29 maggio — Con macchine dei soci, gita al Passo Duran e da qui al nuovo bivacco fisso Giovannino Grisetti al

Vant della Pojazza. Partecipanti tredici soci.

12 giugno — Ancora in macchina, dato l'esiguo numero di iscritti, 10 soci salgono al bivacco Casera Bosco Nero in Val Zoldana.

25-26 giugno — Gita sul Gruppo delle Pale di S. Martino. Da Passo Rolle al Rifugio Mulaz e quindi per la forcella delle Farangole al Rifugio Rosetta. Discesa a S. Martino di Castrozza.

### Attività culturale

Le serate in sede sono state animate da programmi di cultura alpina con l'ausilio di films e diapositive.

*Marcello Campinelli*

## VENEZIA

### Vita Sezionale

Il giorno 13 marzo ha avuto luogo l'Assemblea generale dei soci nel corso della quale sono state approvate talune modifiche allo statuto della sezione riguardanti la categoria dei non-soci e le modalità del tesseramento. Sono state poi approvate le domande di 11 nuovi soci ed il programma delle gite estive ed invernali fino al 31-12-1966 che qui di seguito riportiamo:

8 maggio — Pergine, Val dei Mocheni, Palù, Benedizione degli attrezzi, Passo di Regnana, Bedollo di Pinè.

22 maggio — Da Pove o per Creste S. Giorgio a Campo Solagna, Val S. Felicità, Romano d'Ezzelino.

5 giugno — Piccole Dolomiti, Rif. Battisti, Per Vaio Lovaraste o per Passo Buse Scure, Rif. Giuriolo, Recoaro.

18-19 giugno — Forno di Zoldo, Pontesei, Bivacco Casera Bosconero, Forcella del Matt, Ospitale di Cadore.

2-3 luglio — Pale di S. Martino, Rif. Rosetta, Passo di Travignolo, Cima Vezzana, Passo Rolle.

16-17 luglio — Rif. Auronzo, Rif. Comici, Forcella Giralba, Rif. Carducci, Ferrata Cengia Gabriella, Bivacco Battaglion Cadore in Val Stallata, Val Giralba, Auronzo.

30-31 luglio — **Celebrazione del 20° della « Giovane Montagna »** di Venezia, Colfosco, Ferrata Pisciadù, Cima Boè, Celebrazione S. Messa, Forcella Pordoi, Passo Pordoi.

21-28 agosto — Settimana alpinistica da rifugio a rifugio nel Gruppo di Bren-

ta (limitata ad un massimo di 15 partecipanti).

10-11 settembre — Inaugurazione Bivacco « Giovane Montagna » a Cima Undici oppure Cortina, Rif. Cantore, Tofana di Rozes.

24-25 settembre — Monte Agner, Frassenè, Rif. Scarpa, Ferrata al Bivacco M. Agner, Val d'Angheraz, Taibon.

9 ottobre — Cortina d'Ampezzo, Ferrata Col Rosà.

23 ottobre — Marronata, Passo Broncon, Pieve Tesino.

3-4 dicembre — Passo Falzarego, Lagazuoi.

17-18 dicembre — Corvara in Val Badia.

Il tesseramento 1966 è stato concluso: la sezione conta ora un totale di 142 soci; 104 ordinari e 38 aggregati; con un buon aumento sulle cifre degli anni precedenti.

Il giorno 6 aprile, a cura del cappellano Don Tino Marchi, è stata tenuta una breve riunione a carattere religioso, in preparazione alla S. Pasqua.

Un apposito comitato sta già lavorando per l'organizzazione del prossimo Soggiorno Invernale Sezionale, che si svolgerà, molto probabilmente, in due turni come lo scorso anno.

E' stato infine costituito un Comitato di redazione per la pubblicazione, entro il prossimo ottobre, di un « Numero Unico » dedicato al 20.mo di fondazione della Sezione.

### Gite invernali

6 marzo — Con 32 partecipanti, tra i quali soltanto 8 soci, si è svolta la gita a Passo Rolle, caratterizzata da bel tempo e da neve abbastanza buona.

19-20 marzo — E' la volta di Canazei dove un bel gruppo di gitanti — 44 per la precisione — si è recato per gustare le magnifiche piste del Rodella e del Pordoi-Belvedere in una magnifica radiosa giornata.

Questa è stata, purtroppo, l'ultima gita effettuata nel periodo invernale.

Una minore adesione di partecipanti, hanno consigliato di depennare dal programma le ultime due gite, quella del 2-3 aprile al Passo Lavazè (Latemar) e quella del 17 aprile al Passo Falzarego-Lagazuoi. E' strano come, a differenza degli altri anni, si debba rilevare quest'anno un minore entusiasmo dei soci per queste gite che, generalmente, registravano un « pienone ».

### Gite estive

8 maggio — 39 gitanti hanno risalito, da Pergine, la Valle del Fersina per portarsi in Val dei Mòcheni dove, a Palù, il cappellano ha celebrato una S. Messa di propiziazione alla quale è seguita, come di consueto per la prima gita estiva, la benedizione degli attrezzi. Effettuata la traversata del Passo di Regnana, i gitanti si sono portati quindi a Bedollo di Pinè di dove il pullman li ha ricondotti a Venezia. Il tempo un po' coperto non ha impedito il lieto svolgersi di questa prima escursione estiva.

22 maggio — 17 partecipanti, giunti in quel di Bassano, si sono divisi in due gruppi per portarsi, chi per le Creste di S. Giorgio, chi per il sentiero, a Campo Solagna di dove, uniti, sono discesi, per Campo Croce, in Val S. Felicità e quindi a Bassano. Anche in questa occasione il tempo non è stato proprio propizio ma la gita si è svolta comunque del tutto regolarmente.

Cogliamo l'occasione per invitare i soci a partecipare più attivamente a quelle che, a ragione, possono ben definirsi le attività più importanti della Sezione e che ne costituiscono anzi la linfa vitale. Una maggiore adesione dei soci alle gite estive contribuisce a renderle possibili, più interessanti, più in tono con i principi stessi che noi tutti ci siamo prefissi allorchè abbiamo aderito agli ideali dell'associazione.

### Attività culturale

Come annunciato nello scorso numero, si è svolto quest'anno, con l'adesione di 12 concorrenti, il « **Primo Concorso fotografico per diapositive** » in bianco e nero o a colori, formato 24 per 36 mm., dal titolo « La montagna nei suoi molteplici aspetti ». Concluso il compito della speciale giuria, il 20 aprile, sono state proiettate le varie diapositive concorrenti e si è proceduto alla premiazione dei vincenti con l'assegnazione di bellissimi diplomi in pergamena e medaglie-premio artisticamente incise.

Nel programma delle manifestazioni indette dalla Sezione, per degnamente ricordare il 20.mo anniversario di fondazione, era stato invitato a Venezia per una conferenza il sig. Cesare Maestri, il noto rocciatore trentino altrimenti conosciuto come « il ragno delle Dolomiti » e « l'arrampicatore solita-

rio». Il giorno 29 maggio al Cinema Frari con la partecipazione di circa 200 persone è stata tenuta la conferenza dal titolo: « E' ancora alpinismo? ».

Il film a 35 mm. « Sesto grado superiore » e 150 diapositive a colori di Maestri hanno maggiormente contribuito al pieno successo della manifestazione.

Un nutrito programma culturale avrà inizio il giorno 8 giugno con la proiezione dei due films « Abbecedario di Pietra » e « 6° grado superiore ». Seguiranno, nell'ordine, i film « Sentieri e rocce » il 6 luglio, « Il pollice del diavolo » il 14 settembre, « Direttissima » e « La roccia » il 12 ottobre. In data da destinarsi il film « La via italiana al Cervino ». E' pure previsto, per arricchire le dotazioni della sede sociale, l'acquisto di uno speciale telone da proiezione m. 2 per 2 e di un proiettore da sala della potenza di 500 watt.

*Roberto Bettiolo*

## PADOVA

La novità dell'impostazione, data dal complesso delle attività sezionali, significa vitalità non tanto e non solo per il Consiglio e le Commissioni che di tale vita sono suscitatori, quanto e soprattutto per i soci la cui piena rispondenza, rapportata alle normali esigenze di impegni personali, dà conforto e buona speranza in vista di un prossimo e lontano futuro.

Innanzitutto dobbiamo dire che, Attilio Mutinelli, membro del Consiglio Centrale, porterà la nostra voce « nelle alte sfere ».

### Attività alpinistica

Apertasi la stagione il 12 dicembre (con una gita sciatoria-escursionistica: Passo Rolle - Val Venegia - Passo Valles) abbiamo scelto questa località per ricordare l'anniversario della scomparsa del nostro socio fondatore Giuseppe Cavinato, mancatoci durante analoga gita, e la celebrazione della S. Messa è stata in suo suffragio.

Tutte le gite successive sono state programmate in modo da fornire ai volenterosi la possibilità di mettere a maggior profitto le capacità sciatorie e realizzare, se non dello sci-alpinistico, almeno qualche cosa fuori delle piste.



**Il Gran Zebrù**

*Fotografia di Giorgio Prescianotto, premiata al II Concorso Fotografico 1966*

Così ecco le traversate: Asiago-Gallio; Pian delle Fugazze-rifugio Giuriolo; rifugio Locatelli-Tre cime di Lavaredo-Sesto P. Naturalmente non si sono dimenticate le esigenze dei « pistaioli », i quali oltre alle gite anzidette, hanno trovato il loro campo migliore al Bondone, ad Asiago e al Passo Rolle.

Notevole è stata la realizzazione del « Premio Giovane Montagna », svoltosi — nella prima edizione — in collaborazione con gli Scouts Murialdini e le Scolte di Padova.

La gara, a squadre di tre sciatori, che evidentemente rientra nella « politica » di incoraggiamento dello sci-escursionistico, si è svolta su percorso misto ed ha impegnato i partecipanti in prove di abilità sciatoria su ogni tipo di percorso, prove di orientamento e di regolarità.

Svoltasi il 6 gennaio, ha dato i seguenti vincitori:

- 1) Capellato Franco, Bardelli Pietro, Camporese Maurizio
- 2) Veronese Gianni, Mutinelli Alberto, Sambin Giovanni
- 3) Mura Franco, Miotto Luciano, Bolzonella Luisa.

Ogni squadra era stata composta per sorteggio.

Il periodo primaverile che, dopo la numerosa partecipazione all'Incontro Internazionale Veneto al rifugio Scaiorbi, ha assunto la veste di periodo

di allenamento in vista di cose più impegnative. Dopo la gita di carattere turistico (ma che camminata!) a Pergine-Baselga di Pinè-Piramidi di Segonzano, le successive: Passo S. Boldo-Col dei Moi con la benedizione degli attrezzi alpinistici; monte Cengio-forte Corbin-Barcarola; Bosco di Tretto-Malga Novegno-Pria Forà (29 maggio) con la santa Messa in suffragio dei Caduti della montagna, hanno avuto lo scopo di preparare i... garretti ad arrampicate più dure.

### Attività culturale

E' un capitolo molto importante, in quanto si potrebbe affermare che i singoli suoi paragrafi sono i « mattoni » del complesso di vita sociale per i quali l'attività in montagna è il cemento.

Le serate in sede, normalmente realizzate a base di proiezioni, films a passo ridotto o diapositive, sono state molto apprezzate. Durante questi incontri mensili « speciali » abbiamo avuto la valida collaborazione degli amici di Mestre e di Vicenza in una sala sempre piena.

L'inverno richiama ancora alcuni punti fermi della nostra tradizione: la Notte Santa col Natale di sezione, durante la quale il nostro coro « Edelweiss » ha accompagnato il rito suggestivo della S. Messa.

Ed ancora il « Veglione G. M. » di fine anno, il Carnevale di sezione, e poi l'Incontro dello Spirito che misticamente chiudeva le attività invernali, come il Natale misticamente le aveva aperte.

Nel quadro della vita formativa è degno di essere ricordato il **Natale Alpino**, tappa obbligatoria per la prova del nove della carità esercitata nel sacrificio.

Lo abbiamo portato a Riofreddo di Arsiero con la compagnia e la collaborazione di 18 Scouts e Scolte; dopo la S. Messa, a piedi, coi sacchi in spalla, con una marcia a volte lunga per la dislocazione delle famiglie, si è andati a trovare le 14 famiglie indicateci da Mons. Arciprete. Tutte, e comprendevano 83 persone complessivamente, si sono dimostrate grate in una commovente ospitalità, come pure le Suore

della Casa di Riposo e, non ultimo, l'Arciprete di Riofreddo.

Quindi ancora la Pasqua di sezione che è stata una comunione di Pace e di Amicizia, richiamata in concreto questa, dalle uova di cioccolato messe a lotteria.

Significativo è stato un corso di tre lezioni dal tema « Comunicazione Sociale e di Gruppo », tenuto da P. Armando Zaccaria, valido collaboratore, che ha impostato il discorso sulla conoscenza psicologica dei caratteri di gruppo, sulla sapienza di realizzare la comunicazione in esso, sul valore dei principi cristiani che potrebbero animarlo.

### Coro Edelweiss

E' doveroso parlarne per la disinteressata buona volontà dei coristi, i quali sotto la guida del M.o Leone Prandin si incontrano per provare ben due sere per settimana, e le moltiplicano quando l'impegno è più vicino.

Si è potuto così arricchire il repertorio per le nostre « serate della montagna » aperte alla partecipazione di tutta la cittadinanza.

Serate della montagna, già ne abbiamo fatta una, il 21 gennaio, con la proiezione del film « La mano sul fucile », dedicata alla lotta partigiana in montagna, e con l'esibizione del Coro. La seconda, il 27 maggio, col film « La montagna » di Dmytryk. Nel corso della serata vennero proclamati i vincitori del II Concorso fotografico, lanciato fin dall'inizio dell'anno, con il tema: « La montagna, d'inverno » e non si attendeva che la scadenza per esaminare e premiare le opere.

#### I risultati:

##### a) Bianco e nero:

- 1) premio a Vittorio Nadalini
  - 2) premio non assegnato
- Menzione a Giorgio Prescianotto

##### b) Diapositive a colori:

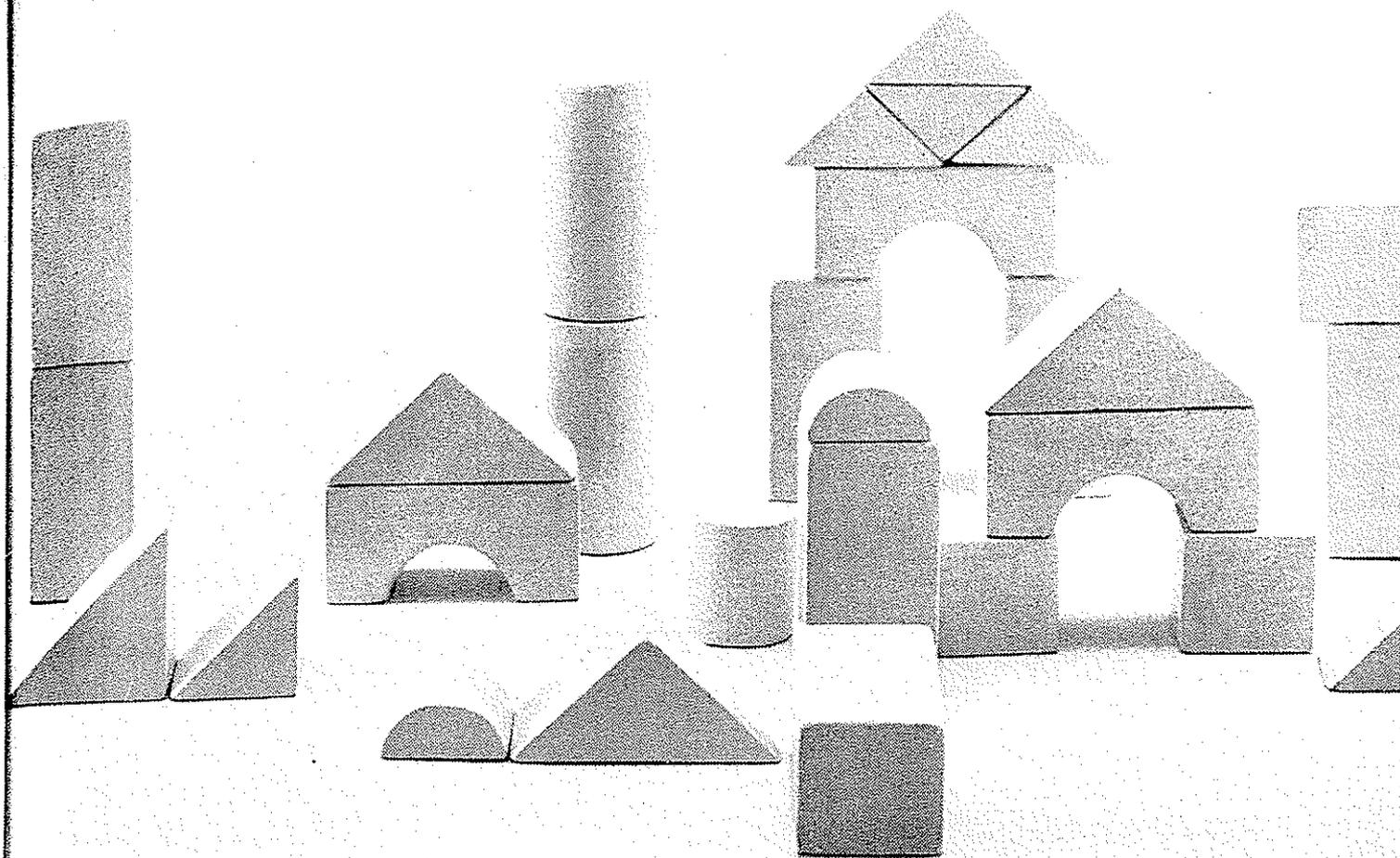
- 1) premio non assegnato
- 2) premio a Mario Ginestri

A tutti un caldo arrivederci per la prossima fatica artistica.

*Andrea de Saraca*

---

**Comitato di Redazione** — Roberto Bettiolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Claudia Cucetto, Pinerolo; Andrea de Saraca, Padova; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Renato Montaldo, Genova



# marmi montecatini

La serie più completa di marmi,  
pietre, graniti e travertini  
per tutte le esigenze dell'edilizia  
e dell'arte monumentale.

- MARMI BIANCHI DI CARRARA  
nei tipi classici
- BIANCHI SUPERIORI - CALACATTA  
E BRECCIATI DELLA GARFAGNANA  
nelle qualità più rinomate e pregiate
- MARMI COLORATI  
di produzione nazionale ed estera
- TRAVERTINI  
nelle varie specialità
- GRANITI NAZIONALI ED ESTERI  
delle migliori produzioni



**MONTECATINI** DIVISIONE MINIERE E CAVE

Sede Centrale: Largo G. Donegani 1-2 - Milano  
Servizio Commerciale Marmi, Via Cavour 43 - Carrara  
Ufficio Commerciale Marmi, Via XX Settembre 27b - Roma

## per lo Sci per l'Alpinismo

Sci migliori marche  
Scarponi - Calzoni  
Giacche a vento

# F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

## La Cartolibreria Cangrande

offre sconti speciali  
ai soci della GM



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



## AGOSTO IN CROCIERA

con la  
t/n ENRICO C.

PRIMA CROCIERA D'AGOSTO 3/9 Agosto

Genova - Palma di Majorca - Tangeri - Barcellona  
- Genova

6 GIORNI - QUOTE DA L. 68.000

CROCIERA DI FERRAGOSTO 9/21 Agosto

Genova - Pireo - Kusadasi - Beirut - Haifa - Siracusa  
- Messina - Napoli - Genova

12 GIORNI - QUOTE DA L. 132.000

CROCIERE SOGGIORNO  
dal 2/6 - m/n ANNA C.

Genova - Ajaccio - Cannes - Barcellona - Palma di  
Majorca - Tunisi - Palermo - Napoli - Genova

7 GIORNI - QUOTE DA L. 70.000

dal 24/6 - m/n ANDREA C.

Genova - Cannes - Malaga - Funchal - S. Cruz  
de Tenerife - Tangeri - Genova

11 GIORNI - QUOTE DA L. 99.000



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

per informazioni ed iscrizioni rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI SOMMARIVA - MILANO

TUTTO PER LA PESCA

TUTTO PER LO SPORT

## BURDESE SPORT

Via CORNIGLIANO, 83 rosso  
GENOVA - CORNIGLIANO

Tel. 45.94.67

INDUSTRIA GIOCATTOLI MECCANICI ED ELETTRICI  
DI METALLO E PLASTICA

*Lima*

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 4114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

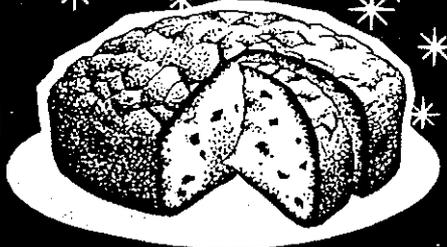
**Masport**

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA

**Galup**

PANETTONE



DITTA P. FERRUA - PINEROLO